La svastica sul sole Ã¨ brutto. libri e castelli in universi perpendicolari

Descrizione

// Brogliaccio del video: youtu.be/PWApmyQ0QDE //

â??Ho letto La svastica sul sole. Mi Ã¨ sembrato brutto.â?•

CosÃ¬ scriveva qualche tempo fa su FB un utente del bel gruppo â??Leggo letteratura contemporaneaâ?•. SÃ¬, perchÃ© in fondo su quel social network che a volte, come ad altri, mi riesce difficile non chiamare fognabook, che tanti si vantano di non usare piÃ¹, che pare oramai dominio incontrastato della stupiditÃ e della disinformazione, ancora resistono degli angoli di buon gusto minimo, di un minimo sindacale dâ??intelligenza, e questo gruppo non posso che considerarlo esempio di tale eccezionalitÃ .

Â© Gregorio Galli

Quindi La Svastica sul Sole Ã¨ brutto? Ebbene sÃ¬.

E qui molti faranno un salto, sâ??indigneranno, altri concorderanno, altri ancora non avranno idea di cosa si stia parlando. Ã? brutto, sporco e cattivo.

Ã? brutto, come Ã¨ bello: Ã¨ semplicemente un testo imprescindibile. Parliamo del romanzo ucronico per eccellenza. Gli argomenti trattati sono una moltitudine, lo spettro delle visioni piÃ¹ o meno allucinatorie Ã¨ vasto e molto diversificato: ci sono le vicende dei singoli, numerosi personaggi, câ??Ã¨ il rapporto col femminile, sempre complesso, e quello con quella strana cosa chiamata realtÃ , ancor piÃ¹ complesso e conflittuale. Câ??Ã¨ la visione della crudeltÃ , della cecitÃ e mostruositÃ delle dittature e del razzismo assurto a forma di governo in costante e mortale intento selezione eugenetica globale. Câ??Ã¨ ancora molto altro. Ã? un libro brutto quanto un mondo, insomma.

Tornando al germe iniziale di questa mia riflessione, devo dire che ho trovato apprezzabile la reattivitÃ di un gruppo virtuale di persone dove un post cosÃ¬ sintetico ed espressivo di una pura opinione â??mi Ã¨ sembratoâ?¦â?•, puÃ² suscitare una fitta, benchÃ© poco strutturata, discussione e dai toni i piÃ¹ animati. Da antichissimo estimatore di quel barbone delirante, mi verrebbe quasi da scrivere solo che â??Dick non deve piacereâ?•. Quasi, ma non mi riesce mai tenermi. Infattiâ?¦

Chi ha avuto modo di leggere i suoi scritti autobiografici (tipo confessions of a crap artist, in italiano confessioni di un artista di merda) e raccolte come Mutazioni (The Shifting Realities of Philip K. Dick), non puÃ² avere dubbi sul fatto che PKD non avesse quasi mai uno scopo estetizzante. Rifuggiva ogni posa poetica, benchÃ© non riuscisse a non essere poetico, esprimeva dolore in ogni parola, senza mai riuscire davvero a perdere ogni speranza in un esito positiv. Aveva sempre fretta di vendere i suoi testi per campare. Spesso era semplicemente troppo strafatto per arrivare in fondo a un lavoro. Mi viene da pensare che chi trova poco apprezzabile la svastica sul sole, potrebbe essere davvero scottato e sconcertato da, per dire, le tre stimmate di palmer eldritch.

The man in the high castle Ã¨ il suo piÃ¹ strutturato contributo alla letteratura distopica e come spesso, quasi sempre gli accadeva, Ã¨ anche un romanzo con delle incompiutezze, a tratti apre sfilacciato, come tanti degli esiti delle sue storie. Definire â??bruttoâ?• un romanzo di Dick non gli pesa affatto addosso come unâ??accusa infamante. Ã? emblematico il fatto che non sia stato possibile coinvolgerlo come co-sceneggiatore di Blade

Runner, perchÃ© la sua opera non câ??entrava in definitiva davvero niente, con le intenzioni registiche di . Roy Baty in do androids dream of electric sheep Ã¨ un tossico e, se non mi ricordo male (son passati gli anni anche per me) Ã¨ pure calvo e sovrappeso. Niente a che fare con â??Ho visto coseâ?¦â?•.

Dick Ã¨ cosÃ¬: Ã¨ brutto, Ã¨ sporco, Ã¨ antipatico, nonchÃ© spesso incoerente e, infine, delirante (vedi, rievoco assai antiche memorie, lâ??illeggibile trilogia di valis).

Ã? questa la sua vera grandezza, al di lÃ della sua prigionia nel genere in cui ha conseguito la notorietÃ e da cui ha piÃ¹ volte cercato di fuggire con romanzi che non sono andati da nessuna parte (e.g. Lâ??uomo dai denti tutti uguali). Concordo, insomma: Ã¨ brutto. In inglese Ã¨ uguale: il compianto Maurizio Nati lo tradusse con grande amore.

Grazie allora della provocazione, che mi ha permesso di riandare con la mente ad opere che un tempo sono state importanti, per me, e alle quali non ripensavo da molto tempo. Ã? questo il bello di un gruppo del genere, non il fatto che tutti debbano diventare alti recensori e critici letterari.

Ma ora mi voglio dedicare piÃ¹ in dettaglio a una disanima di questo libro dalle mille facce.

Â© Gregorio Galli

Innanzitutto siamo di fronte a un libro che parla di libri, ma non semplicemente questo. I libri sono veri protagonisti, insieme e piÃ¹ di alcuni personaggi.

Câ??Ã¨ innanzitutto il libro dei mutamenti, lâ??I Ching, testo oracolare cinese potentemente poetico, con quello che chi ne sa, fuori e dentro la linea temporale dellâ??uomo nellâ??alto castello, definisce un â??forte legame con il taoâ?• e che i giapponesi hanno adottato, in una specie di contro colonizzazione, dato che in questa linea temporale i cinesi sono tra le â??razzeâ?• asservite, ridotti a pedalatori di risciÃ². Lâ??I Ching gioca un ruolo centrale in tutto il progredire della narrazione e i personaggi principali ne fanno uso o ne sono comunque influenzati. Il ruolo di questo libro cresce fino a farsi entitÃ senziente e a sua volta autore di libri. Ma non voglio correre troppo avanti.

Lâ??altro libro protagonista Ã¨ lâ??opera a cui indirettamente si riferisce il titolo dellâ??opera che abbiamo in mano â??la cavalletta non si alzera piÃ¹â?•, ucronia nellâ??ucronia, romanzo sovversivo e proibito a vari livelli nei territori americani governati dai giapponesi nel quale lâ??autore o supposto tale, lâ??uomo nel castello alto del titolo, narra di un universo alternativo in cui gli alleati, assurdamente, dal punto di vista dei protagonisti, hanno vinto la seconda guerra mondiale. Ma occhio, la linea temporale della cavalletta non Ã¨ la linea temporale da cui io mi trovo a scrivere adesso. La cosa Ã¨ assai chiara, leggendo i passi riportati. Ã? una linea temporale nella quale, per esempio, Chiang Kai-shek governa la Cina, che Ã¨ diventata una semi colonia americana, e Hitler Ã¨ stato catturato e processato. Quindi si tratta comunque di una linea temporale altrettanto diversa dalla mia e plausibilmente dalla vostra.

Non Ã¨ chiaro, ma forse sul farsi della fine del nostro romanzo si intravede una terza linea temporale. Lo vediamo dopo.

Un altro libro citato e descritto, ma certo assai meno rilevante Ã¨ un curioso romanzo dello sfortunato e talentuoso Nathanael West, Mrs Lonelyhearts, tradotto in italia in La Signorina Cuorinfranti. Uno strano romanzo, che merita di essere letto ma sul quale qui non mi dilungo oltre.

Veniamo ai castelli. Ce ne sono due. Quello del titolo, che Ã¨ in veritÃ un castello solo nella propaganda del suo castellano, lâ??Autore ma non proprio lâ??alterego di Dick, come diremo sotto.

Poi câ??Ã¨ lâ??altro castello, citato una sola volta ma la cui ombra incombe su tutto il romanzo: si tratta del â??castelloâ?• per eccellenza del nazismo, il castello maledetto di Wewelsburg, quartier generale delle SS, scelto da Himmler come base del suo osceno potere per il carico di leggende e stragi che quella zona e quel castello in particolare, incarnavano nella aberrante visione mistica tanto di cui il nazismo nutriva il suo cuore nero.

Ogni personaggio ha un ruolo fondamentale, incarnando pressochÃ© ognuno un aspetto altrettanto importante del romanzo e della poetica di PKD: vediamone qualcuno.

Frink. Un fattore narrativo la cui importanza puÃ² sfuggire al lettore disattento, Ã¨ lâ??arte del timido e brutto Frank Frink, lâ??ebreo che si nasconde per evitare le camere a gas naziste a New York, il marito abbandonato da Juliana, la bellissima e destabilizzante femme fatale dickianamente inevitabile. Frink, al secolo Fink, new yorkese fuggito allâ??onda nera del nazismo verso lâ??ovest del sol levante, Ã¨ una delle figure nodali del romanzo proprio attraverso la sublime, mistica e misteriosa azione dellâ??artigiano, potere occulto tramite il quale il mondo puÃ² essere forgiato e manipolato. Questo Ã¨ uno dei temi ricorrenti di P.K.Dick. Lo si ritrova nel suo romanzo autobiografico sugli artisti di merda, in tante opere piÃ¹ o meno minori, come Guaritore Galattico (Galactic Pot-Healer*:* puÃ² un riparatore di vasi aiutare unâ??entitÃ semi-divina a compiere il suo destino?) o come in molti suoi racconti, tipo quello degli alieni biltgog del racconto Diffidate delle imitazioni (Pay for the Printer): quelle patetiche meduse aliene, vado a memoria, che replicano oggetti di uso comune per i pochi umani sopravvissuti, oggetti in ultima analisi anche francamente inutili, dalla polvere in cui la stupiditÃ umana della guerra ha trasformato il mondo, fino a morirne e mentre gli uomini hanno perso la capacitÃ artigianale sufficiente a ricostruire un seme di tecnologia, fino a quasi non poter concepire come si possa passare da una pietra a un martello, su su fino a un razzo orbitale.

Â© Gregorio Galli

Lâ??artigiano ha il potere di riscrivere la realtÃ , cosÃ¬ come lo scrittore, ma forse a un livello persino superiore. Questo introduce un tema ancor piÃ¹ generale della poetica Dickiana, il rapporto non banale con la realtÃ . La visione scissa tra lâ??uomo che ha scritto â??Reality is that which, when you stop believing in it, doesnâ??t go awayâ?• (How To Build A Universe That Doesnâ??t Fall Apart Two Days Later) e il suo gemello strafatto dellâ??impero romano che domina il mondo attraverso un velo di maja olografico.

Questa doppia percezione della realtÃ , come qualcosa di tremendamente reale ma evanescente al contempo, Ã¨ una delle cose piÃ¹ intriganti di Dick, probabilmente un sintomo, se non la radice stessa, del suo costante malessere. Negli anni poi, verso valis, la realtÃ si fa sempre piÃ¹ impalpabile e orribile, cosÃ¬ come la poetica.

Ma divago. Abbiamo quindi una fede manichea in un potere per il bene, per la realtÃ , nelle mani dellâ??artigiano e nella penna dello scrittore, che aprono squarci su una realtÃ malvagia e opprimente, verso un mondo forse piÃ¹ vero o forse no. Il disvelamento dove ci porta?

Lâ??artigianato di Frink si contrappone anche allâ??orrido industrialismo nazista per la creazione attraverso il riuso di parti dei corpi umani che essi amano lacerare e distruggere:

â??Câ??era un esercito di automi, che costruiva e sfacchinava. Costruiva? Maciullava, piuttosto. Orchi spuntati da un museo di paleontologia, tutti intenti nellâ??operazione di ricavare una tazza dal cranio del nemico: prima lâ??intera famiglia ne raschiava il contenuto, cioÃ¨ il cervello crudo, poi se lo mangiava. E inoltre utensili preziosi ricavati dalle ossa delle gambe degli uomini. Un bellâ??esempio di economia, pensare non solo di mangiare la gente che non ti andava a genio, ma di mangiarla dentro il suo stesso cranio. I primi tecnici! Lâ??uomo preistorico in un camice bianco sterile da laboratorio, allâ??interno di qualche universitÃ berlinese, che faceva esperimenti sugli usi ai quali potevano essere destinati il cranio, la pelle, le orecchie, il grasso di altre persone. Ja, Herr Doktor. Un nuovo impiego per lâ??alluce; â??vede, si puÃ² adattare la giuntura per il meccanismo di un accendino a scatto. Ora, se solo Herr Krupp potesse produrne in quantitÃ â?¦â?• Quel

pensiero lo fece inorridire: lâ??antico, gigantesco cannibale, quasi-uomo, che adesso prosperava, ed era tornato a governare il mondo. Câ??Ã¨ voluto un milione di anni per sfuggirgli, pensÃ² Frink, e lui Ã¨ tornato. E non come semplice avversarioâ?¦ ma come padrone.â??

La cieca produzione industriale, unita alla bestialitÃ del nazismo, svilente di ogni umanitÃ , contro il valore salvifico dellâ??opera singola, pregna di identitÃ . Questo tema ritorna nel momento in cui, per lo scialbo inutile artefatto frinkiano si apre, su proposta dei padroni giapponesi, una prospettiva di produzione in serie. Ma il tao, il wu o quello che volete voi, che Ã¨ presente nellâ??oggetto ora, come potrÃ mai trasferirsi alle sue copie seriali? Ã? un altro dei temi dickiani, la costante dicotomia originale-copia. Cosa Ã¨ originale, cosa Ã¨ replica?

Tagomi, il giapponese , il dominatore vittorioso ma â??dolceâ?•, uomo saggio intriso di misticismo e di un formalismo intrigantemente nipponico, la sua vicenda si intreccia da lontano con quella di Frink, per il tramite quantomai indiretto del mercante di â??antichitÃ â?• americane, per le quali i giapponesi hanno una vera mania, Childan. Frink produce un gioiello brutto e informe, privo di valore estetico e venale, a detta di tutti i personaggi che ne parlano e lo descrivono, ma, sempre a parere degli stessi, intriso di potere, fortemente â??parte del Taoâ?•, come dicono i giapponesi, che scompensa coloro che ne vengono in contatto portandoli in un dickiano procedere, dal disprezzo alla fascinazione e che, con il suo potere trasporterÃ Tagomi, in un momento di elaborazione e disperazione per il trauma derivante dallâ??aver ucciso due sicari nazisti per autodifesa, lo porterÃ dicevo, fisicamente in un universo dove la dominazione giapponese (e, possiamo inferire, nazista) degli USA non si Ã¨ mai realizzata. SarÃ il nostro universo? SarÃ quello della cavalletta? Non Ã¨ facile intuirlo, il segno piÃ¹ visibile Ã¨ lâ??orrenda presenza della Embarcadero Freeway, mai costruita nel piano di realtÃ dominato dallâ??Asse e demolita, fortunatamente, almeno nella nostra timeline, negli anni â??80 del XX secolo.

Â© Gregorio Galli

â??si ritrovÃ² sul marciapiede. Dove sono? Fuori dal mio mondo, dal mio spazio e dal mio tempo. Il triangolo dâ??argento mi ha disorientato. Ho rotto gli ormeggi e adesso vado alla deriva, senza nulla a cui aggrapparmi. Questo Ã¨ il premio per il mio comportamento. Mi servirÃ di lezione per sempre. Si cerca di contravvenire alle proprie percezioniâ?¦ perchÃ©? Per vagare sperduto, senza un riferimento o una guida?â??

Ma infine riesce a ritornare al suo universo rassicurante, dove lui Ã¨ parte della razza dominatrice e non un disprezzato Tojo, come Ã¨ stato apostrofato nella sua breve visita transuniversale, con questa traslazione, riesce inoltre a superare il baratro nero, lâ??ipotesi del suicidio, in cui lo avevano precipitato i fatti recenti della sua vita, il suo coinvolgimento nel tentativo di evitare che la fame di sterminio nazista porti al passo successivo, allâ??annientamento dei popoli asiasitici:

â??Io sono una maschera che nasconde la realtÃ . Dietro di me, nascosta, la realtÃ continua, al riparo da occhi indiscreti. Strano, pensÃ². A volte Ã¨ importante essere semplicemente una facciata di cartone. Câ??Ã¨ un poâ?? di satori in tutto questo, se solo riuscissi a capirlo. Lo scopo allâ??interno di uno schema complessivamente illusorio, del quale non sappiamo andare a fondo. Ã? la legge dellâ??economia: niente va sprecato, nemmeno lâ??irreale. Sublime, questo processoâ?•

Childan, si dibatte tra il suo senso di inferioritÃ e la rivalsa del debole verso la razza padrona nipponica, tanto disprezzata durante la guerra, spingendosi alla patetica concupiscenza per la giovane moglie di un suo cliente, dallâ??assurdo nome di Paul, vede il suo giro dâ??affari e la sua reputazione messi a rischio dal disvelamento che almeno alcuni oggetti del suo negozio sono dei falsi ed Ã¨ sempre Frink che ne Ã¨ lâ??autore, Ã¨ lo stesso Frink che, sotto mentite spoglie, gli rivela uno squarcio su una realtÃ che tutti vogliono ignorare, che forse molti intuiscono, gli oggetti da collezione che costituiscono tanta parte delle passioni dei padroni giapponesi, incomprensibili per gli occidentali, sono in larga parte falsi grossolani. Ed Ã¨ sempre tramite la biogiotteria creata da Frink che Childan trova una spercie di rinascita dellâ??orgoglio, sentendosi disgustato dallâ??idea di prostituire la brutta arte americana alla serialitÃ .

Juliana Ã¨ fuggita al patetico matrimonio con Frink ed Ã¨ andata ad occupare una terra di mezzo, a vivere nella zona cuscinetto negli stati centrali, tra il crudele dominio nazista, fatto di campi di lavoro e camere a gas, di cui abbiamo solo degli scorci, e il protettorato giapponese dellâ??ovest, la California, in cui la maggior parte della vicenda romanzesca si ambienta. Una terrea di nessuno in molti sensi. LÃ¬ lei pratica il suo judo lÃ¬ incontra il supposto italiano Joe, killer nazista che poiâ?¦ Questo ve lo lascio da leggere

â??Julianaâ?¦ [attraverso gli occhi di Frink] la donna piÃ¹ bella che avesse mai sposato. Ciglia e capelli nerissimi, tracce consistenti di sangue spagnolo distribuito come puro colore, perfino nelle labbra. Unâ??andatura elastica, silenziosa; ai piedi scarpe sportive, un ricordo del liceo. In realtÃ ogni suo capo dâ??abbigliamento aveva un aspetto sciupato, e dava la netta impressione di essere vecchio e lavato piÃ¹ volte. Tutti e due erano stati cosÃ¬ poveri che, malgrado la sua bella figura, Juliana era stata costretta a indossare una camicetta di cotone, una giacca di tela con chiusura lampo, una gonna marrone di tweed e calze fino al ginocchio, e odiava sia lui che quellâ??abbigliamento perchÃ©, diceva, la faceva sembrare come una donna che giocasse a tennis o (peggio ancora) che andasse a raccogliere funghi nei boschi.â?•

Il rapporto di Dick col femminile Ã¨ sempre disturbante, sua madre, le sue mogli, donne che lo conturbano e lo massacrano con la loro personalitÃ dominante. I personaggi di Dick hanno in generale la caratteristica di mostrare vari lati, di mutare nei modi piÃ¹ imprevedibili nellâ??andare della storia o anche nellâ??arco di poche frasi. Nulla Ã¨ come sembra, niente Ã¨ immutabile, tutto ti si puÃ² improvvisamente rivoltare contro.

Â© Gregorio Galli

P.S.

Consiglio umilmente, come faccio sempre con chi ha litigato con un libro o con tutto un autore, di dargli una possibilitÃ in forma di audiolibro. A volte Ã¨ un modo per mitigare il disdegno per una lettura che ci ha lasciato insoddisfatti, di un testo che tanti altri trovano bello o illuminante.

La materia come unâ??ancora alla realtÃ , il fallimento della percezione, della conoscenza e della letteratura. Il ruolo dellâ??artigianato

Categoria

1. Inviti alla lettura

Data di creazione
06/12/2022
Autore
gregorio